

Sport

IN PRIMO PIANO. Alla vigilia di Milan-Juventus, l'incontro tra due grandi ex bianconeri

Sport in tv

TENNIS: Italia-Usa
CALCIO: Acireale-Lucchese (per abbonati)
ATLETICA: Siramilano
BASKET
CALCIO: Milan-Juventus (per abbonati)

Raitre, ore 11.00
Tele+ 2, ore 15.30
Raitre, ore 16.00
Raitre, ore 17.00
Tele+ 2, ore 20.30

Umberto Colombo e John William Charles, quasi il «gregario» e il «campione» della Juventus a cavallo fra gli anni '50 e '60. Il primo, mediano sinistro nato in quel di Como nel 1933, 3 presenze in Nazionale, il secondo centravanti galleso che in quattro stagioni con la maglia bianconera disputò 150 partite in serie A, segnando 93 gol. Colombo e Charles erano due punti di riferimento di quella Juventus, insieme vinsero tre scudetti (1958, 1960 e 1961). Due giocatori importanti, per quella squadra, anche se Charles era considerato il fuoriclasse, Colombo era invece un «infaticabile centrocampista». Una carriera brillante per entrambi, comunque: Charles, dopo i quattro anni alla Juve, prima di chiudere la sua carriera in Inghilterra, disputò anche un campionato con la Roma (1962-63, 10 partite e 4 reti). Colombo, che nella Juve rimase dal campionato 1954-55 a quello 1960-61, dopo l'avventura in bianconero per tre stagioni vestì la maglia dell'Atalanta (143 gare in A con tre reti all'attivo), e poi chiuse la carriera a Verona, giocando 4 gare nel campionato di serie B 1966-67. Alla vigilia della sfida Milan-Juventus, Colombo, industriale di professione, s'è «improvvisato» giornalista de «l'Unità» per intervistare il suo ex compagno di squadra e tuttora amico John Charles. Un tuffo nel passato, per rivivere le imprese di quella Juventus, con uno sguardo anche al calcio attuale.

John e io



John Charles in una sua classica azione di testa durante un incontro Milan-Juventus. Sotto, Amedeo Carboni

Paolo Sartorelli

«Ciao John, how are you?»

«Fine». Che bello sentire una voce amica dall'Italia, sei tu vero, «Umberto» Colombo, il mediano sinistro dei miei tempi juventini?

Senti, c'è un sacco di gente anche non di fede Juventus che mi chiede continuamente di te. Sarà perché la Juve sta andando particolarmente bene o, credo che vincerà lo scudetto dopo tanti anni, sarà perché hai lasciato dei segni indimenticabili nella storia del nostro campionato di calcio, fatto sta, che mi è venuta voglia di far sapere un po' di tue notizie ai tanti amici che hai ancora in Italia. Intanto cosa fai di bello a Leeds? Sperando che, ovviamente, la salute sia ok e che tra una birra o un'altra da sorvegliare con i tuoi amici del Leeds United, trascorra una tranquilla vita di fortunata pensione. Senti, ti farò delle domande in inglese, a tu mi risponderai in italiano, così credo che ci capremo meglio.

Very well, il mio cuore non fa più capricci, gioco anch'io a golf anche se il mio handicap non è mai sotto le due cifre e, pensa un po', trovo anche il tempo per dedicarmi alle opere di charity (beneficenza) con tanti di quei splungoni del Leeds di Don Revie che tanto impegnarono il Milan di Rocco in quella finale della Coppa delle coppe a Salonicco.

Chi ricordi dei giornalisti dei nostri tempi, con particolare simpatia?

Vittorio Pozzo, Giglio Panza (Titosport) e lo scrittore Mario Soldati mi sono stati sempre particolarmente cari, ai quali posso aggiungere anche dei tecnici come Cesarini, Brocio e Carlo Parola, con i quali ho avuto un rapporto veramente amichevole. Non posso, comunque, dimenticare il bellissimo rapporto con il nostro chairman Umberto Agnelli che, forse per la sua giovane età, mi concesse subito una sincera amicizia, da me particolarmente gra-

Umberto Colombo intervista Charles

UMBERTO COLOMBO

successivi hanno dimostrato. Non ti ricordi, e qui se ne può ormai parlare scherzandoci sopra, quando a Vienna in occasione della partita di ritorno con il Wiener, battuto in casa 3-1 ne buccammo 7-0 e fummo buttati fuori al primo turno? La sera prima della partita, andammo in una specie di birreria discolata! Rientrammo molto tardi in albergo e qualcuno pensò anche di non dormire con il solito compagno di trasferta ma di dare ospitalità a qualche elemento femminile del balletto. Il bello fu che il tutto pareva così naturale e scontato, per

che non ci colpì il minimo senso di rimorso all'indomani della sonora batosta. Altri tempi, come si suoi dire. Ritengo comunque che quella Juve fosse veramente forte. Omar Sivori mi fu di grande aiuto per ottenere le tante realizzazioni di quel periodo, ma credo che anch'io non gli feci mancare la mia forza d'urto per aprire varchi. Piuttosto, se devo fare un piccolo appunto al gioco di quei tempi, ritengo che le ali pur bravissime (Nicola e Stacchini) non mi gratificassero di troppi traversi graditi al mio colpo di testa. C'era Stivanello che era la classi-

ca pedina, forse un po' troppo monochematica (fuga sulla bandierina e cross in mezzo). Ma a me faceva tanto comodo. Peché che per un incidente ad un ginocchio in seguito giocò poco.

Piuttosto ritieni che il calcio di questi tempi sia così esasperato e veloce come molti vogliono far credere?

Sicuramente oggi si gioca ad una velocità superiore, ma soprattutto espressa in modo continuo e senza tregua; poteva capitare anche nei tempi andati che certe partite fossero disputate a ritmi proibitivi ma poi c'erano i match di medio impegno, specie per le formazioni di alto livello. Anche i

troppi infortuni, fenomeno che penalizza il calcio anche in Inghilterra, è certamente dovuto agli allenamenti «tirati» al limite della sopportazione atletica. Ciò comporta che i giocatori alla domenica, tesi atleticamente come elastici ai limiti della tensione fisica, sono soggetti più facilmente alle rotture, non solo muscolari. Ne consegue che anche lo spettacolo ne può soffrire, in quanto rimane poco spazio per la fantasia e anche, se si può dire, alla meditazione tecnica.

Penso che anche dalla tua lontana Inghilterra del Nord tu abbia occasione di vedere televisivamente la gloriata della Juve. Chi sono i giocatori che maggiormente ti hanno impressionato a quale giocatore di calcio della Premiership inglese ti sentiresti di consigliare a Bettogo e amici?

Settimanalmente seguo le partite della mia ex squadra e devo dire che mi piace molto per lo spirito aggressivo e vincente che sempre dimostra. So, per esperienza, che giocare in Italia è molto difficile. Ai miei tempi addirittura imperava il «catenaccio». Ne feci presto conoscenza e soffrì molto l'adattamento. Per quanto riguarda i giocatori attuali, mi piace molto quel ragazzo dai capelli quasi bianchi, come si chiama, ah sì Ravanelli. Mi ricorda tanto un certo Batty che giocava nel Leeds fino a poco tempo fa. Giocatori di buona tecnica e temperamento, ma soprattutto uomini squadra. E naturalmente Baggio, Viali, Kohler, il ragazzino Del Piero e quel right wing (ala destra) dai passi corti e veloci (Di Livio) che sa pennellare con entrambi i piedi dei magnifici traversoni. Ma tutti i giocatori sembrano quest'anno animati da uno spirito vincente che era stato smarrito, forse per la troppa evidente superiorità del Milan negli anni scorsi. Deve essere bravo anche il tecnico Lippi, da quello che posso capire, così da lontano; deve essere il tipico allenatore da Juventus. Molto bravo a dialogare con i giocatori e a capire e scegliere assieme la tattica giusta che, particolarmente quest'anno, è coraggiosa e offensiva. Mi ricorda tanto Carlo Parola e Lyubisa Brocio (allenatore jugoslavo) ai tempi dei nostri scudetti. Per fare qualche nome di giocatori inglesi molto bravi e adattabili al campionato italiano posso solo indicarti le mie preferenze, ma

sei che poi le verifiche sono sempre molto difficili. Credo che il difensore di fascia Dorigo del Leeds, il centrocampista Ince del Manchester United, la stella nascente del Liverpool Fawcett (un misto tra R. Baggio e Zola) molto giovane ed efficace scorer, il centrocampista Armstrong del Crystal Palace, siano giocatori che nel pur durissimo campionato italiano non dovrebbero fallire. Well «Umberto», salutami tutti gli amici italiani, specie quelli juventini e se ti dotti. Umberto Agnelli festeggerà al Principe il 23° scudetto (tocco ferro) sarò felicissimo di essere invitato e di abbracciarti tutti.

Un passaggio di consegne? Il nostro ciclo non è ancora finito, ripete Capello da qualche giorno, e da Torino Lippi lo asseconda: «Fabbio ha ragione». E un susseguirsi di complimenti reciproci. «Fanno sempre piacere» dice Capello - ma siamo noi a doverci fare a loro visto che stanno davanti. Lippi? Un tecnico che merita grande rispetto se al primo anno sulla panchina bianconera si ritrova lassù. Naturalmente è anche un modo per auto lodarsi, visto che lui ha vinto tre scudetti ai primi tre tentativi.

Il Milan ha molti infortunati (Juve invece al completo): l'ultima tegola per Capello, dopo Lentini, Melli, Desailly, Massaro, è il ko di Stroppa (febbre); ha un problema in più come i rivali (se anche stavolta Costacurta resta fuori a vantaggio di Galli, potrebbe nascere un «caso»). Nessun problema per gli azzurri Albertini, Malmieri e Eranio. Capello potrebbe schierare Boban. Pare che il croato non stia poi tanto male, e se ha rinunciato a giocare in nazionale non significa che debba star fuori in campionato: pure la Juve si comportò in maniera simile per la sfida di gennaio col Parma, negando Paulo Sousa al Portogallo.

Sono passati 5 mesi dal Milan-Juve con contestato gol di testa di Roby Baggio («ha chiamato la palla», si giustificò Costacurta), il Milan è convinto di stare molto meglio di allora. «Per loro fu la partita della svolta» racconta Capello - ma l'assist glielo demmo noi con quel gol-regalo». E se dovesse vincere il Milan, stavolta? I punti di distacco diventerebbero dieci, e potremmo credere di nuovo allo scudetto.

Queste le probabili formazioni: Milan: Rossi, Panucci, Maldini, Albertini, Costacurta, Baresi, Eranio, Donadoni, Boban, Savicevic, Simone. (12 Jelpo, 13 Tassotti, 14 Galli, 15 Sordo, 16 Di Canio).

Juventus: Peruzzi, Ferrara, Tomacelli, Carrera, Kohler, Sussa, Marocchi, Deschamps, Viali, Baggio, Ravanelli. (12 Rampulla, 13 Porri, 14 Tacchinardi, 15 Conte, 16 Del Piero).

Arbitro: Boggi di Salerno. Tv: diretta 20.30 Tele+ 2.

I ROSSONERI

Boban forse in campo

FRANCESCO ZUCCHINI

■ CARNAGO, il Milan comincia il tour de force di primavera: stasera la Juve, mercoledì Parigi con il Psg, domenica 9 il Parma, sabato 15 il derby con l'Inter e quattro giorni dopo ancora a Milano il ritorno di Coppa contro i francesi. Una stagione decisa in 19 giorni. Si parte con la Juventus in una sfida-spettacolo che ha riempito San Siro (venduti fino a ieri 31.103 biglietti, gli ultimi mille tagliandi saranno distribuiti oggi) e che potrebbe assegnare quasi ufficialmente lo scudetto in caso di un nuovo colpo della banda Viali. Lo ammette perfino Lippi: «Ci giochiamo il campionato».

Un passaggio di consegne? Il nostro ciclo non è ancora finito, ripete Capello da qualche giorno, e da Torino Lippi lo asseconda: «Fabbio ha ragione». E un susseguirsi di complimenti reciproci. «Fanno sempre piacere» dice Capello - ma siamo noi a doverci fare a loro visto che stanno davanti. Lippi? Un tecnico che merita grande rispetto se al primo anno sulla panchina bianconera si ritrova lassù. Naturalmente è anche un modo per auto lodarsi, visto che lui ha vinto tre scudetti ai primi tre tentativi.

Il Milan ha molti infortunati (Juve invece al completo): l'ultima tegola per Capello, dopo Lentini, Melli, Desailly, Massaro, è il ko di Stroppa (febbre); ha un problema in più come i rivali (se anche stavolta Costacurta resta fuori a vantaggio di Galli, potrebbe nascere un «caso»). Nessun problema per gli azzurri Albertini, Malmieri e Eranio. Capello potrebbe schierare Boban. Pare che il croato non stia poi tanto male, e se ha rinunciato a giocare in nazionale non significa che debba star fuori in campionato: pure la Juve si comportò in maniera simile per la sfida di gennaio col Parma, negando Paulo Sousa al Portogallo.

Sono passati 5 mesi dal Milan-Juve con contestato gol di testa di Roby Baggio («ha chiamato la palla», si giustificò Costacurta), il Milan è convinto di stare molto meglio di allora. «Per loro fu la partita della svolta» racconta Capello - ma l'assist glielo demmo noi con quel gol-regalo». E se dovesse vincere il Milan, stavolta? I punti di distacco diventerebbero dieci, e potremmo credere di nuovo allo scudetto.

Queste le probabili formazioni: Milan: Rossi, Panucci, Maldini, Albertini, Costacurta, Baresi, Eranio, Donadoni, Boban, Savicevic, Simone. (12 Jelpo, 13 Tassotti, 14 Galli, 15 Sordo, 16 Di Canio).

Juventus: Peruzzi, Ferrara, Tomacelli, Carrera, Kohler, Sussa, Marocchi, Deschamps, Viali, Baggio, Ravanelli. (12 Rampulla, 13 Porri, 14 Tacchinardi, 15 Conte, 16 Del Piero).

Arbitro: Boggi di Salerno. Tv: diretta 20.30 Tele+ 2.

CAMPIONATO. Oggi (ore 16) la squadra di Mazzone ospita il Parma: ne parla il difensore giallorosso

Carboni: «Alla Roma serve un salto di qualità»

Questo pomeriggio la Roma ospita il Parma all'Olimpico. Giallorossi con il «dimissionario» Aldair in campo e Them in tribuna. Parma con Sensini al posto di Crippa. Arbitra Collina. Anteprema di questa sfida con Amedeo Carboni.

STEFANO BOLDRINI

No, una grande squadra deve sempre giocare per vincere. Se vogliamo fare il famoso salto di qualità, dobbiamo imparare a ragionare in questo modo.

Tanti buoni motivi per dare sostanza a questo Roma-Parma, anticipo di campionato in programma oggi all'Olimpico, omaggio dovuto agli impegni europei del Parma. Martedì prossimo, infatti, gli emiliani affronteranno in Germania, nella semifinale di andata di Coppa Uefa, il Bayer Leverkusen, dove

guarda non è strana la vita, gioca il tedesco volante, Rudi Voeller, cinque stagioni alla Roma (dall'87 all'92). Carboni ha un pensiero gentile anche per lui, il Rudi de' noantri: «Era un trascinatore, un grande giocatore. Pensare che è stato mandato via per far posto a Caniggia. Però, sai com'è il calcio, Voeller anche a 32 anni valeva molto sul mercato». Amedeo parla a diecimila metri di altezza, nell'aereo che, da Kiev, ci riconduce a Roma. Un volo un po' pinguicco, il vento

provoca preoccupanti vuoti d'aria. «Madonna...» dice Carboni con l'accento toscano, anzi, aretino, che Amedeo è figlio della città dell'antiquariato. Già, c'è da tornare, e allora parlare di Roma-Parma, ovvero la quarta del campionato con la seconda, è un buon motivo per distrarsi.

Si parte dall'uomo del giorno, Gianfranco Zola, tre gol contro Estonia e Ucraina: «La cosa che più mi impressiona di lui», spiega Carboni - è che riesce a rendere semplici le cose difficili. È uno dei pochi giocatori che può fare la differenza. Speriamo che la stanchezza di questa lunga maratona azzurra si faccia sentire. La Nazionale, però, non è stata solo luce per quelli del Parma. Ci sono state anche ombre, come Dino Baggio, che Sacchi ha escluso contro l'Ucraina; o come Apolloni, che non è in forma e si è visto anche contro il fragile attacco ucraino. A metà strada fra il bene e il male gli altri.

«Potrebbe essere così», prosegue Carboni - però credo che il Parma

debbà dare in questo momento più di quanto le forze gli consentano. La Juve non ha ancora vinto lo scudetto. Ci sono diversi scontri diretti e poi, non scherzo, attenzione al Milan. È la squadra più in forma. Il Parma deve guardare avanti senza distrarsi per quanto accade dietro».

La stagione della Roma: partenza in quinta, poi, sulla scia degli infortuni un arretramento in classifica. La prima sconfitta arrivò proprio a Parma, all'andata, e per un gol di Zola all'88'. Una Roma, quel giorno, sberleffiata e incrociata, con ben otto titolari ai box. Da allora, addio sogni di gloria: «Abbiamo frenato in casa», dice Carboni - Troppi pareggi con il Torino, con il Napoli, con la Cremonese. Non dovevamo perdere a Firenze, dove abbiamo dominato e sprecato troppo. Avremmo potuto avere almeno sette punti in più in classifica. Però non è stata una stagione da buttare. La Roma ha scoperto di possedere un giocatore come Petrucci e ha avuto la conferma che

Totti potrà diventare un campione. Guardando al futuro dico che non ci vorrà molto per essere da scudetto. Peccato che quasi sicuramente Aldair tornerà in Brasile. Capisco e apprezzo la sua scelta, perché è umano che dopo tanti anni trascorsi all'estero un giocatore provi il desiderio di tornare nel suo Paese. Rimpiangeremo l'uomo e il giocatore».

Il mondo di Carboni ci fa scoprire un uomo che non conosceva. Il mondo di Carboni è muoversi per Roma viaggiando in metropolitana o in motorino. Il mondo di Carboni è non avere il telefonino, né il procuratore. Il mondo di Carboni è seguire con attenzione le vicende politico-economiche dell'Italia. Il mondo di Carboni è una famiglia che vota Pci e un padre da portare con sé, a Mosca, in occasione di una trasferta della Roma (settembre 1991, partita contro il CskA) perché «voleva vedere almeno una volta nella vita la Piazza Rossa». Il mondo di Carboni è amare e rispettare il suo lavoro:

«siamo una categoria di privilegiati. Vedi, funziona come l'aereo, abbiamo tanta gente nelle file dietro e pochi nelle file davanti e solo perché giochiamo a calcio. E pensare che c'è gente che regge l'economia o salva la vita degli altri e nessuno ci fa caso». Il mondo di Carboni pende a sinistra: «Politica, sono orientato da quella parte, ma non mi fido troppo e non mi convincono certi personaggi. Vedo D'Alena e penso: ma perché non Veltroni? Piace di più alla gente e buca il video. Oggi la politica si fa in televisione». Il mondo di Carboni è non dimenticare il passato: «La mia fortuna è stata l'infortunio al ginocchio. Quel nove mesi di lavoro per recuperare mi hanno fatto tornare con i piedi a terra. Non ho dimenticato neppure i fischi dello scorso anno, all'Olimpico. Non ho dimenticato, perché i fischi fanno male».

Roma: Cervone, Aldair, Lanna, Statuto, Petrucci, Carboni, Moriero, Cappioli, Balbo, Giannini, Fonseca (Lorieri, Annoni, Benedetti, Piacentini, Toti).

Parma: Bucci, Benarrivo, Di Chiara, Minotti, Apolloni, Couto, Pin, Baggio, Sensini, Zola, Asprilla (Galli, Castellini, Susic, Fiore, Branca).

Arbitro: Collina di Viareggio.



ROMA. Il Parma perché crede ancora nello scudetto: visto, a Kiev, un aereo della «Pamalat» venuto a prendere in Ucraina giovedì mattina i sei giocatori prestati alla Nazionale (Zola, Benarrivo, Apolloni, Minotti, Bucci e Dino Baggio) per riportarli in fretta a casa. La Roma perché l'Europa è ancora lontana, e perché - dice Amedeo Carboni, unico giallorosso nella riserva azzurra di Arrigo Sacchi - non è vero che arrivare secondi o quinti è la stessa cosa, non basta che sia Ue-